

## L'ANALISI

Loretta Napoleoni  
ECONOMISTA

# Il mondo arabo si ribella ma non c'è traccia di bin Laden

Per anni ci hanno detto che il fondamentalismo islamico avrebbe conquistato i paesi nordafricani e minacciato l'Occidente. Ma in piazza in questi giorni non si sono visti né fanatici né terroristi

Questa settimana a Londra si mormora che le nazioni disposte ad ospitare i dittatori arabi siano sempre meno e che costoro farebbero bene ad andarsene in fretta per evitare di ritrovarsi senza un rifugio. Al momento è anche libera l'isoletta a Tahiti dove Berlusconi conta di ritirarsi a vita privata, qualora anche lui fosse costretto a fare le valigie improvvisamente...

Di venire in Europa o in America non se ne parla, anche se a Londra la stampa ha ritirato fuori le foto di Tony Blair che abbraccia Gheddafi in una delle tende reali del dittatore. Nel 2004 fu proprio Bush e Blair che organizzarono il rientro di Gheddafi nella comunità internazionale. Una rappacificazione che aprì i rubinetti del petrolio libico proprio quando il prezzo del greggio superava la barriera dei 40 dollari al barile. In cambio il regime libico accettò di abbandonare un misterioso progetto nucleare e pagò svariati miliardi di dollari in compensazione per l'attentato di Lockerbie, che però molti esperti di terrorismo considerano opera degli iraniani. Gheddafi si guardò bene dal consegnare agli inglesi l'assassino della poliziotta Ivon Fletcher, freddata durante una manifestazione fuori dell'ambasciata libica di Londra con un colpo di pistola partito da una delle sue finestre. Naturalmente del progetto nucleare libico, come di quello Iracheno, non si è mai trovata traccia. Che si trattasse di una delle tante invenzioni per terrorizzare gli occidentali durante la guerra al terrorismo islamico? È probabile.

Colpisce infatti l'assenza degli islamici - spauracchio dell'occidente da un decennio - nella rivoluzione popolare nel mondo arabo, un fenomeno che dovrebbe farci riflettere sulla scarsissima professionalità di chi ci governa, ad esempio il nostro ministro degli Esteri che all'indomani della fuoriuscita del tunisino Zine el Abidine Ben Ali dichiara che l'obiettivo prioritario è la lotta contro il fondamentalismo islamico e le cellule terroriste. Frase, ahimé, ormai tristemente famosa perché citata sui quotidiani di mezzo mondo.

Politici che ci hanno propinato un nemico fittizio mentre facevano affari con quello vero. Così mentre a Tunisi imperversa la rivolta, il ministro degli Esteri francese, Michelle Alliot-Marie prima offre il *know-how* del proprio Paese a Ben Ali e subito dopo poi abbandona le sue vacanze tunisine sul jet privato del socio in affari di quest'ultimo. Ma non basta, la sua famiglia ha da poco



Tripoli Le foto di Gheddafi bruciate

## Il fantasma e i dittatori

I leader occidentali ci hanno propinato un nemico fittizio mentre facevano affari con quello vero  
E con la scusa bin Laden vendevano armi a Gheddafi e a tutti gli altri

## Gli allarmi infondati

Nella rivoluzione popolare del mondo arabo colpisce l'assenza dei fanatici islamici. E questo dovrebbe far riflettere sulla scarsa professionalità di chi ci governa

vinto un appalto edilizio tunisino siglato con uno dei soci di Ben Ali.

Anche il primo ministro francese Francois Fillon è stato travolto dalla rivoluzione mentre si godeva una vacanza nel Mar Rosso a spese di Muba-

rack. Ma le *joint-venture* dei nostri politici con i dittatori arabi erano solo le briciole di regimi in tutto e per tutto feudali. Nella residenza di Ben Ali è stata trovata una stanza cassaforte grande come una *boutique*, dentro c'era un tesoro simile a quello descritto nel Conte di Monte Cristo: Pile di diamanti, diademi, opere d'arte acquistate alle aste di Christie e Sotheby e così via. Il patrimonio immobiliare della famiglia Mubarak ammontava a 70 miliardi di dollari e nessuno saprà mai quanti soldi la Svizzera abbia congelato dai suoi conti e da quelli di Ben Ali. Sembra di leggere la trama di un *blockbuster* natalizio ed invece sono le notizie stampa.

Gli Islamici sono assenti perché sono sempre stati una piccolissima, irrilevante, minoranza ed anche a casa loro sono considerati terroristi. Chi cresceva nelle strade del Cairo o subiva la repressione di Gheddafi a Tripoli non aveva nessuna intenzione di immolarsi per l'ipotetico Califfato di bin Laden, lavorava nell'asfittico sottobosco dell'opposizione per distruggere regimi repressivi veri.

A chi ha fatto comodo sventolare la minaccia del terrorismo islamico? Non solo ai ministri che si facevano pagare le vacanze dai dittaori. Molte delle armi che oggi la Libia usa contro i propri cittadini portano in calce la scritta *Made in England*. Ed in un gesto disgustoso di *realpolitik* il primo ministro britannico David Cameron questa settimana è in visita nel Medio Oriente, ufficialmente per promuovere la democrazia, ma in realtà per firmare qualche nuovo contratto militare: ad accompagnarlo è una delegazione composta da otto rappresentanti dei massimi produttori di armi britanniche.

In Barhein i sauditi, che allo scoppio delle manifestazioni a Pearl Square, hanno subito inviato i propri carri armati per pattugliare la città e disperdere i dimostranti, hanno trasformato l'isola nella loro riserva finanziaria privata. A gestirla è la famiglia reale e una minoranza sunnita, grazie all'appoggio degli americani che fanno finta di ignorare l'esistenza della maggioranza shiita, che gode di diritti di cittadinanza "limitati".

Dal Marocco allo Yemen, dalla Giordania all'Iran al posto degli esaltati religiosi che sognano di rivivere le battaglie di Maometto c'è un esercito di giovani che indossa jeans e scarpe da ginnastica, vive su Facebook, My space, YouTube e Twitter e al posto della sciabola usa il telefonino. Il 60% della popolazione nord africana e medio